

salvo imprevisti

semestrale di letteratura e conoscenza

n. 55

f o s s i l i

INTERVENTI E TESTI

Vincenz Apolona, Margherita Barbetta, Mariella Bettarini, Cecilia Caldini, Simone De Carlo, Mario Dentone, Alessandro Franci, Leonardo da Vinci, Gabriella Maletti, Loretto Mattonai, Sergio Nelli, Giovanni R. Ricci, Chiara Stroschia

ANNO XX

genn. giu. '92

FOSSILI

"Naturalmente li omini desiderano sapere".

Leonardo da Vinci

QUALI FOSSILI?

Perché i fossili? E: quali fossili? Quelli reali, concreti, autentici, fossili di diritto e di fatto o i fossili simbolici, vivente allegoria di quelli ma fossili egualmente, per la loro realtà di sepolcri di sé medesimi, di marcite effigi di vecchiezza e di morte: politici ladri, governanti pieni di rughe e ragnatele, individui ciechi e reazionari, affossatori di un'Italia che pare precipitata tutta quanta nella fossa che, a Capaci, ha inghiottito le vite di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e di altri giovani eroi d'una guerra che pare persa?

I nostri fossili, i fossili di questo piccolo numero (che — come già avevamo preannunciato nello scorso fascicolo — inaugura una nuova serie di "Salvo imprevisti" sottotitolata adesso "semestrale di letteratura e conoscenza") sono proprio quelli sepolti tra le rocce o sotto la terra, esposti nei musei di Paleontologia; gli affascinanti segnapoli di ere che non sono più; i messaggeri enigmatici della vanità e insieme della inesorabilità del tempo; resti, impronte, figure, forme che rubano fantasia e mente, non per alienarci né per farci dimenticare quella fossa di vita e morte nella quale tutti noi siamo sepolti un poco e dalla quale speriamo di risorgere anche attraverso la pratica di una cultura non aggressiva, di una letteratura senza competizioni, di una sete di conoscenza che, mentre è razionalmente fisica (e metafisica), al tempo stesso è appassionatamente "schierata", societaria, politica, solidale.

(m. b.)

PORTA DEI FOSSILI

I piedritti dell'arco interno e i due interni muri sono etruschi, fatti di massi enormi di calcare tufaceo ricchissimo di concrezioni fossili: conchiglie che, alla prima metà del IV secolo prima di Cristo, furono lì trasportate dentro al calcare, nel cuore del cuore del tufo, intufate ora che Ambra (anche lei fossile dell'Oligocene nel nome d'ambra) con un'unghia le scrosta e il suo interno Lorenzo gliene porge una su di un piattino verde rame, un'arcaica patera (Ambra è *Velathri/Volaterrae*? Volta della terra o terragnolo volto, tellurico foro, forame? E il mare perché?). *Cum chiglia*. Incagliarsi. Le conchigliette cedevano all'acqua, cedettero, poi persero l'abitatore, presero (sole) il vastissimo largo e nell'imo silenzio, nel più boato delle acquose muraglie, senza vista né essere viste transitarono, volarono giù, mutarono pelle, poi valva e dopo natura, materia, fissate da lei, notate da lui, lì, nell'arco o cira, nell'interstizio secco tra storia e no, tra persa perdita e ripetizione e ripetizione e ripetizione di uno che grida: "Fossile!" e l'etrusco replica che sono futili conchigliette da collo, monete da scambio, non gasteropodi illustri (come parrebbe) del genere *Trochalia marcusiana* o *Claviliter longaevis*,

molluschi marini (qua dove riposava il grande Mare), animali a conchiglia unica, conica, avvolta a spirale attorno ad un asse, nati nel Pre-Cambriano, mezzo miliardo d'anni fa, sviluppatosi nell'Eocene (trenta - quaranta milioni d'anni sono passati).

Così la mite Ambra (e il suo doppio contemplante Lorenzo) ora per sempre s'aggira per quella landa d'etrusca e fossile fascinazione senza potere mai con la *cabeza* conquiderla compiutamente, ché la forza (e la forza e la forza) di quei "debili" esseri (di quelle deboli essenze) troppo sopravanza la propria speculativa "debilità", così che tutte le porte arcaiche e tutti i fossili (e ben di più porte con fossili, porte dei fossili e porta-fossili) d'un visibilio vincono la parva testa e la sua miserrima (ancorché infinita, immortale) sete di sapere, di sceverare e conoscere alcunché di compiuto, saputo, nel salso mare dell'universo.

Mariella Bettarini



COINCIDENZE

Avete misurato, a quale profondità?

Siamo a sei sette metri al massimo, molto più degli scavi di l'altro ieri, ma solo in quel punto.

Molto profondo!

Non c'è male in queste zone credo, anzi ne sono certo è il punto massimo, da quando abbiamo iniziato una profondità simile non l'avevamo mai raggiunta.

Crede che ci riusciremo per oggi a vedere qualcosa?

Lo spero, se tutto va bene non ci dovrebbe poi mancare molto.

Come se va tutto bene?

Voglio dire... tempo permettendo e poi bisogna anche un po' vedere, le dimensioni, la consistenza, se c'è pericolo di rotture, sa bisogna stare molto attenti non c'è da scherzare!

Sì sì certamente, avete setacciato intorno, avete fatto altri sondaggi? C'è qualcosa? Avete sospetti?

Nel raggio di cinquanta metri abbiamo perlustrato tutto palmo a palmo, certo resta da verificare se a quelle profondità si vede qualcosa, questo è un po' presto per dirlo.

Il dottor Rossetti si portò l'indice della mano destra su una guancia, lo premette nel punto in cui senti, acuta, la solita fitta; era una fitta prolungata e profonda che poi — lo sapeva bene — si ripeteva ad intervalli quasi regolari per molte volte, iniziava sempre a quell'ora, neppure a farlo apposta prima di pranzo. E' il molare gli aveva detto Carlo, una piccola carie, adesso non ci si può far nulla ma se vieni allo studio in poco tempo ci mettiamo mano, potresti venire vediamo — consultando l'agenda — martedì ecco, c'era un posto — martedì

alle quindici.

Era martedì e alle quindici non ci mancava poi molto, la fitta per il momento sembrava cessata, il dottor Rossetti staccò l'indice da quel punto e lo puntò davanti a sé, eccoci arrivati, affermò quasi in un sospiro ma rivolto al signor Rolandetti, ci siamo disse quest'ultimo parcheggiando il fuoristrada in bilico su una scarpata.

La zona era ben circoscritta, segnalata con nastri plastificati bianchi e rossi svolazzanti al forte vento; tutti se ne stavano immobili fissando in basso la fossa, larga, melmosa di polpa viva e lucicante. Rossetti e Rolandetti, appena giunti sull'orlo di quella buca videro solo il professor Gaudetti quasi sdraiato sul fondo, non si capiva cosa stesse facendo; che ne pensa? Gli urlarono da lassù, non rispose, li guardò entrambi e allargò le braccia.

Rossetti tornò verso il fuoristrada con la testa confusa; alle quindici aveva detto, ma come si fa, guardò l'orologio, le dodici e cinquanta, si sedette sul sedile di guida, allungò il collo fino a quando non si vide riflesso sullo specchietto retrovisore, spalancò la bocca e tentò di spiare fra i propri denti come fosse quel molesto molare, che forma avesse, se dal suo aspetto si riuscisse a capire il perché del dolore che provocava, ma vide solo un'ombra di dente e niente che potesse, ovviamente, destare sospetti. Si abbandonò sullo schienale e portò con calma, quasi fosse un gesto da calibrare con la massima cura l'indice nel solito punto, lo tenne premuto su quel dolore acuto, persistente. Fissava il cielo grigio con una bassa luce di temporale sulla collina.

Tutti si agitarono come d'improvviso intorno alla fossa, uscì fuori il professor Gaudetti di corsa, un po' goffo per la verità raggiunse il fuoristrada, è un molare sicuramente, il molare di un mammut, dovrebbe essere sui trenta trentacinque centimetri, non c'è dubbio, un molare. Il dottor Rossetti non sembrò sorpreso né gli balenò sul volto la pur minima ombra di una qualsiasi emozione, sembrava se lo aspettasse, staccò il dito dalla guancia, ficcò la mano in tasca e tirò fuori il telefono, compose il numero. Studio odontoiatrico, buonasera, disse la segretaria; signorina scusi sono Rossetti ho un appuntamento per le quindici, mi dispiace ma non posso, volevo disdire.

Alessandro Franci



TRILOBITI

1

Tutto viene soggetto ad una impressione: che siamo quella tal cosa unita ad altre viste che seppur lontane appaiono nostre con la particolare crematura del silenzio e l'abissale sua intemperanza nella parvenza iconica d'un trilobite che fui fummo al quale unirsi dal *celaphon*¹ in giù fu più sorte che volontà a capofitto nella colonia marina: di stolone² pervicacemente vivi e sui fondali periti.

II

Ma ciò che forse fummo agita quello che acque non son più se non l'impronta infissa resa di una silenziosa oscurità e perduta mente memoria limbica dissoluta di un cefalo ormai astratto di un fratto fui, esser stati o da lì nei mortali panni nati e la calcarea immagine rende nostra quell'inquieta sepoltura la devoniana spoglia e poco so se li ho finito o qui continui la mia turbolenta muratura.

Gabriella Maletti

- 1) *celaphon*: testa;
- 2) stolone: struttura codiforme che collegava gli individui della colonia

FOSSILI INTRAVISTI, SFIORATI

Fossili, chi li ha mai osservati i fossili?

Intravisti, sfiorati magari; un colpo d'occhio, un colpo di mano e via, prima che scompaiano in un lampo di futura memoria. Di seguirne le tracce, provare a raggiungerli, neppure mi ha lustrato lo straccio di un'idea nuova.

Gli è che solo per un attimo è possibile contattarli, sentirli intimi vicini, illudersi di una loro fratellanza totale: allora ci appaiono semplici e ospitali. Le conchiglie in specie, con quella nicchia al centro che pare un'offerta d'affitto per le nostre aspirazioni più da *single* o infantili, ed anche sgabuzzino dedicato a rugginosi ricordi senza mai l'onore di un catalogo o di una lista.

Ma quando ti accorgi che quei fossili vivono immersi in una bellezza troppo arcana per non sentirla disadattata di fronte alle passionacce di un tempo che nei corpi effimeri prima si esalta e poi s'infetta, ritenendo d'altronde piuttosto lontano dai crocevia dell'etica un loro utilizzo per scopi eminentemente pratici (scarichi abusivi?).

Ecco che questa sorta di scorie se ne va, ti lascia di sasso ad abbrutirti col tuo tempo eguale, a rigirarti dentro spire di gesti sedimentati, preda di un mondo d'immagini che fanno le usuraie.

Loro, i fossili, ti piantano così e vanno avanti. Per altri cinque milioni di anni, dite? Macché; ti precedono sulla via solo dei cinque passi che (se non vuoi toglierti le scarpe e camminare sul tuo tempo nudo) divengono i più gravi a compiersi, i più distanti.

*

Fermi a covare un attimo concentrico, un equilibrio nuovo dentro labirinti che le orecchie incespicando indagano

fossili hanno trovato a fior di terra, talvolta abitandosi, gli umani.

Loretto Mattonai

In una notte d'insonnia, tormentato da uno strisciante mal di testa che due cibalgine non erano riuscite a sconfiggere del tutto, ho cercato di scrivere sui fossili per almeno un paio d'ore. Ho scritto mentalmente, al buio, in attesa di un riposo benefico e riparatore, e dei diversi abbozzi, delle 'stature', dei tentativi d'assedio ricordo ancora qualcosa.

Avevo pensato di partire dall'*Uomo nell'Olocene* di Max Frisch, dal fatto che il vecchio isolato protagonista del romanzo (fuori, in un paesino delle Alpi, c'è un diluvio terribile e la civiltà stessa sembra traballare) attacca alle pareti della propria abitazione ritagli, brani di enciclopedie, cose che hanno a che fare, oltre che con la geografia la geologia la meteorologia la storia, anche con i fossili... E' un esercizio motivato dalla necessità di tener desta una intermittente memoria, è un passatempo, è un modo per sopravvivere in un'emergenza che alla fine si rivelerà abbastanza banale.

Sopravvivere. Quando le cose sono nella testa tutto è possibile. Le parole imbarazzano meno. Il difficile è passare dalla testa alla mano e poi farle camminare sulle strade, le parole.

A un certo punto ho pensato a Calvino (l'ho già detto: ero insonne!); a *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, al fatto che, da una parte, i racconti non delineano alcuna condizione, e, dall'altra, lo smagliante virtuosismo del libro copre, forse nasconde, il suo lato funereo, luttuoso.

Quanto mi sentivo più vicino al vecchio Geller che al Lettore e alla Lettrice, cioè allo stesso Scrittore!

Le piste si sovrapponevano, si intrecciavano, si confondevano, si cancellavano, e nuove tracce facevano pendere la mia testa dolente e porosa.

Inoltre, avevo avuto un litigio, la mattina, al lavoro, e la scena mi si ripresentava continuamente — come unq scricchiolio, come una porta sbattuta, come il tossicchiare di un motore —, insieme alle mie parole di cui ora un po' mi pentivo e un po' no.

UNO SCRICCHIOLIO, dunque...

Mi veniva di pensare, per esempio a "Salvo imprevisti" come a un "fossile", cioè come a un "ritaglio di ritagli"...

UNA PORTA SBATTUTA...

Ritornava un po' di sconcerto. Perché i fossili e non, per esempio, i ritagli, le medicine, i gatti, le zanzare, i mal di testa, il vino, i tradimenti, le canzoni? Perché non tutto questo e altre cose ancora, insieme?

In giornata, avevo 'attaccato' anch'io due 'ritagli' in un mio quadernetto privato, che non c'entrano nulla ma che voglio richiamare lo stesso, almeno nei titoli: (*Kursk*) e (*Ho appena finito la vita*)...

IL TOSSICCHIARE DI UN MOTORE...

A un certo punto, mi sono ricordato dei titoli degli ultimi lavori di Mariella — *Vegetali figure*, *Nuvole*, la poesia lunga "Fiore-Frutto" — e dei giardini malati di Gabriella.

L'uomo nell'Olocene, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, *Vegetali figure*, *Nuvole*, giardini malati, il mio quadernetto privato, altre sollecitazioni (che mi facevano muovere la testa e cambiare posizione)... Chissà se in sogno — consideravo —, questa cefalea avrebbe, com'era già successo, scalpellato un guanciale di pietra.

Dei fossili avevo ormai smarrito ogni traccia...

Un tempo li ho cercati effettivamente — con

altro spirito e con altra determinazione —, in collina, quand'ero bambino, insieme ai miei genitori... Un bastone o a mani nude e la terra chiara si sbriciolava, un colpo con un piede e una cresta frangeva... "Attenti agli scorpioni!" immagino dicesse mia madre. Immagino fosse un po' come pescare. I segni di una morte asciutta, rasserenante e luminosa.

Anche da grande mi è capitato di estrarre qualche conchiglia dalla terra. La domenica pomeriggio, esclusivamente la domenica pomeriggio, quando non si sa che fare e siamo un poco tristi.

Sergio Nelli

GAZEBO

Collana di poesia e prosa

a cura di M. Bettarini e G. Maletti

Casella postale 374 - 50100 Firenze

Ultimi volumi usciti:

- 8 Mariella Bettarini, *Delle nuvole* (poesia)
- 9 Gaetano Pampallona, *Ceneri d'assoluti* (poesia)
- 10 Livia Lucchini, *La luce* (poesia)

In preparazione:

Daniela Lucatti, *Statua del gesto* (con una nota di Luca Canali) (poesia)

Loretto Mattonai, *Per un cosmo indiziario* (poesia)

I volumi (che costano L. 10.000 - più L. 1.500 ognuno per spese di spedizione) possono essere richiesti tramite vaglia postale intestato a "Salvo imprevisti" (collana Gazebo) - casella postale n. 374 - 50100 Firenze.

IL DILUVIO E I NICCHI MARINI¹

Se tu dirai che li nicchi, che per li confini d'Italia, lontano da li mari, in tanta altezza si veggano alli nostri tempi, sia stato per causa del Diluvio che li li lasciò, io ti rispondo che, credendo tu che tal Diluvio superassi il più alto monte di 7 cubiti — come scrisse chi 'l misurò — tali nicchi, che sempre stanno vicini a' liti del mare, doveano restare sopra tali montagne, e non si poco sopra la radice de' monti, per tutto a una medesima altezza a suoli a suoli.

E se tu dirai che, essendo tali nicchi vaghi di stare vicini alli liti marini, e che, crescendo l'acqua in altezza, li nicchi si partirono da esso lor primo sito, e seguitarono l'accrescimento delle acque insino alla lor somma altezza, qui si risponde ch'essendo il nichio animale di non più veloce moto che si sia la lumaca, fori dell'acqua — e qualche cosa più tarda, perché non nuota, anzi si fa un solco ove s'appoggia, — camminerà il dì dalle 3 alle 4 braccia. Adunque questo, con tale moto, non sarà camminato dal mare Adriano insino in Monferrato di Lombardia, ché v'è 250 miglia di distanza in 40 giorni — come disse chi tenne conto d'esso tempo.

E se tu dici che l'onde ve li portarono, essi per la lor grossezza, non si reggono, se non sopra il suo fondo; e se questo non mi concedi, confessami almeno ch'elli aveano a rimanere nelle cime de' più alti monti e ne' laghi, che infra li monti si serano: come lago di Lario o di Como e 'l Maggiore e di Fiesole e di Perugia e simili.

(...) Dico che 'l diluvio non poté portare le cose nate dal mare alli monti, se già il mare gonfiando non creasse inondazione tanto alta, che superasse tale altezza, insino alli lochi sopradetti, la quale gonfiatura accader non può, perché si darebbe vuoto: e se tu dicessi, l'aria quivi riempirebbe, noi abbiamo concluso il grave non si sostenere sopra il lieve, onde per necessità si conclude, esso diluvio essere causato dall'acque piovane; e, se così è, tutte esse acque corrono al mare, e non corre il mare alle montagne; e se elle corrono al mare esse spingono li nichi dal lito al mare, e non le tirano a sé.

E se tu dicessi che poi 'l mare alzò per l'acque piovane, portò essi nichi a tale altezza, già abbiamo detto, che le cose più gravi dell'acqua non nuotano sopra di lei, ma stanno in fondo, del quale non si rimuovono, se non per causa di percussione d'onda.

E se tu dirai, che l'onde li portassino in tali lochi alti, noi abbiamo provato, che l'onde nella gran profondità tornano in contrario, nel fondo, al moto di sopra, la qual cosa si manifesta per lo intorbidare del mare, del terreno tolto vicino alli liti.

Muovesi la cosa più lieve che l'acqua insieme colla sua onda, ed è lasciata nel più alto sito della riva dalla più alta onda: muovesi la cosa più grave che l'acqua sospinta dalla sua onda, nella superficie del fondo suo: e per queste due conclusioni, che ai lochi sua saran provate a pieno, noi concludiamo, che l'onda superfiziale non può portare nichi, per essere più gravi che l'acqua....

SOPRA UNA CONCHIGLIA FOSSILE

O tempo consumatore delle cose, in te rivolgole dai alle tratte vite nuove e varie abitazioni. O tempo veloce predatore delle create cose, quanti popoli hai tu disfatti, e quante mutazioni di stati e vari casi sono seguiti, po' che la maravigliosa forma di questo pesce qui morì, per le cavernose e ritorte interiora.

Ora, disfatto dal tempo, paziente diaci in questo chiuso loco; colle ispogliate, spolpate e ignude ossa hai fatto armadura e sostegno al sopraposto monte.

Leonardo da Vinci

(da *L'uomo e la natura*, Feltrinelli, Milano 1991)

¹ Nicchio: conchiglia fossile

DA GRANDE VORREI FARE...

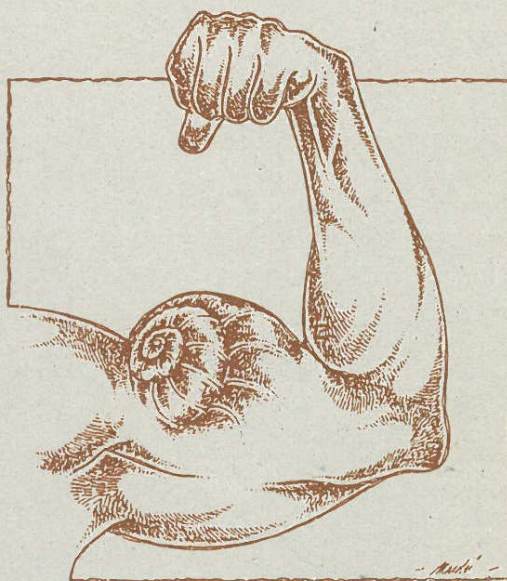
Io da grande vorrei fare il cercatore di ossi preistorici. Questo lavoro si chiama paleontologo ed è un lavoro difficile perché gli ossi si trovano sotto terra e bisogna scavare e cercare gli ossi degli animali preistorici. Vorrei fare questo lavoro perché

vorrei scoprire ossi di animali preistorici, cioè i primi animali che erano vissuti sulla terra che poi dopo tanti anni gli animali si sono modificati. Gli animali preistorici sono morti perché dei vulcani sono eruttati (hanno eruttato) ed è uscita la lava e ha sepolto gli animali che sono morti, poi sono morti perché è venuta la glaciazione, vuol dire che è venuto il freddo e sono morti di freddo, e per i terremoti e sono rimaste solo le ossa di quegli animali morti.

Il paleontologo può essere famoso perché se scopre delle ossa di uomini antichi la sua faccia può andare sulle riviste e anche sui giornali.

Vincenz Apolona

(anni 11 - classe VC - Scuola elem. Kassel - Firenze)



disegno di Giuseppe Marchi

ACROSTICI

Fra le montagne
Orribili
Senza vegetazione
Si trovano
I fossili di tanti animali
Lavorati dal tempo
Enigmi dispersi

Simone De Carlo

Fantastici sassi
Oscuri alla realtà per millenni
Silenziosi
Sottoterra
Intagliate in essa
Lontane razze di animali
Impassibili al tempo

Cecilia Caldini e Chiara Stroschia

(classe.V C - Scuola elem. Kassel - Firenze, 1992)

L'ELEPHAS MERIDIONALIS
DEL VALDARNO SUPERIORE

La famiglia degli elefantidi ha la sua origine in Africa dove si differenzia intorno al Pliocene inferiore dallo *Stegotetrabelodon*, un animale presumibilmente delle dimensioni degli attuali elefanti, ma ancora provvisto di difese inferiori; la comparsa in Europa di questa famiglia risale al Pliocene superiore e in seno ad essa si differenzia, nel Villafranchiano superiore, la specie *Elephas meridionalis*.

L'apparizione di questa specie è successiva, quindi, alla prima delle tre fasi a clima freddo, susseguitesi nel corso del Villafranchiano, avvenuta al limite tra Plio e Pleistocene che ha provocato un rimaneggiamento più o meno intenso di tutta la fauna europea.

Corrispondentemente la scomparsa dell'*Elephas meridionalis* coincide con quella quarta oscillazione climatica che segna la fine del Villafranchiano provocando la più grande rivoluzione faunistica del Pleistocene.

La specie si diffonde con rapidità nell'Europa centrale; infatti resti fossili sono venuti alla luce nei depositi sabbiosi dell'Inghilterra, in Francia, Spagna, Olanda, Germania, Austria, Russia, Romania e Italia.

Qui si tratta in particolare dei reperti fossili di *Elephas meridionalis* ritrovati nel Valdarno superiore, zona che è stata interessata, nel corso del Quaternario, da tre successive fasi lacustri a ciascuna delle quali corrisponde una sedimentazione di terreni argillosi e sabbiosi; i resti di *Elephas meridionalis* qua rinvenuti appartengono ad individui vissuti nella seconda di queste fasi, in un habitat prevalentemente forestale, dove convivevano con varie specie di Equidi, di Cervidi, Ursidi, Canidi, Felidi, ecc.

E' merito del Nesti l'aver interpretato, nel 1825, i reperti ossei del Valdarno come resti di una specie elefantina differenziata dalla unica fossile allora conosciuta: l'*Elephas primigenius*.

Nesti, non conoscendo né l'estensione geografica della nuova specie, né sapendo se fosse tipica di un livello stratigrafico, la battezzò con il nome di *meridionalis* per il solo fatto che doveva vivere in regioni a clima più caldo rispetto alla specie *primigenia*.

Per arrivare all'identificazione della nuova specie, Nesti si basò esclusivamente sullo studio dei caratteri del cranio fatto su tre reperti cranici dei quali ci ha lasciato una accurata descrizione. Questi stessi reperti, insieme ad alcuni altri non citati dal Nesti, ma successivamente descritti da Falconer (1867), e da Weithofer (1893), si trovano attualmente nel Museo di Paleontologia dell'Università di Firenze. A questo materiale se ne è aggiunto molto altro, spesso frammentario, talvolta piuttosto cospicuo, specie quello venuto alla luce in tempi più recenti, che ha permesso la ricostruzione più o meno completa di alcuni individui.

A proposito dell'*Elephas meridionalis* è possibile indagare su quei caratteri che, più o meno palesemente, si manifestano in tutte le specie animali dopo la pubertà, sotto forma di particolarità somatiche, fisiologiche e psicosessuali diverse, negli individui dei due sessi. Di questi caratteri, definiti in biologia "caratteri sessuali secondari", la Paleontologia ha a disposizione solamente quelli somatici legati allo scheletro. Il suo campo di indagine, quindi, è piuttosto limitato, tanto più se si tiene conto che, raramente, si creano le condizioni che permettono ad un intero scheletro di fossilizzarsi. Così molto spesso, il materiale fossilifero più abbon-



dante nei nostri musei non coincide con quelle parti dello scheletro che sarebbero più interessanti per lo studio del dimorfismo sessuale. Un esempio tipico è quello rappresentato dalle ossa del bacino: esse costituiscono uno dei materiali più interessanti per questo studio ma, d'altra parte, è tanto difficile averle a disposizione intatte, data la fragilità dell'ileo, osso assai espanso e di minimo spessore e la natura spugnosa dell'ischio e del pube, cui si aggiungono le difficoltà dell'estrazione dal terreno e del trasporto.

Per questo sono indispensabili osservazioni particolari riguardanti i molari e le zanne di tali fossili. Il fatto che si possono trovare caratteri sessuali secondari nei molari è opinione di vari autori; Ambrosetti, ad esempio, in un suo studio sugli elefanti, parla di un dimorfismo sessuale a livello di molari anche nel diverso spessore e contorno dello smalto lamellare. Personalmente ho riscontrato tra gli esemplari femminili e maschili una differenza di 1 mm., differenza, questa, decisamente considerevole, riportata al minimo spessore dello smalto. Anche questo carattere, pertanto, insieme alle dimensioni, alla Formula e alla Frequenza Lamellare può essere interpretato come distintivo del sesso.

Anche per le zanne è possibile fare un confronto tra le diverse paia disponibili nel suddetto Museo. L'ultima considerazione che si può fare sul dimorfismo sessuale dell'*Elephas meridionalis* riguarda le dimensioni generali.

A questo proposito i dati che ho potuto raccogliere non sono molti, a causa del limitatissimo numero di esemplari in cui era possibile misurare direttamente o ricostruire con buona approssimazione tali dimensioni. Tuttavia i pochi dati sicuri mi hanno portata a concludere che le differenze di lunghezza, altezza e mole riscontrate sono da interpretare come carattere di dimorfismo sessuale, pur essendo indiscutibilmente legate all'età ed alla variabilità individuale.

Margherita Barbetta

I BALZI ROSSI

Leggo che questo arco di mare (o di costa aspra, secondo l'angolo della contemplazione) nacque press'a poco duecento milioni di anni fa... Spaventosamente affascinante, ed io ci vivo da poco più di quaranta, non milioni, quaranta anni, passeggio sulle "mie" spiagge, salgo sulle "mie" colline...!

Leggo infatti, ne *I cacciatori Paleolitici* (Sagep, Genova), l'importante firma di Remo Terranova: "In epoca tale (Mesozoico, appunto circa duecento milioni di anni fa) comincia a lacerarsi, per sforzi distensivi, la crosta del primitivo continente detto Pangea, dando origine ad un oceano primordiale,

che diverrà un vero e proprio dominio marino col periodo Giurassico (circa 170 milioni di anni) allorché l'antica placca continentale si divide in due parti: il blocco paleoeuropeo a NNW ed il blocco africano a SSE" ...

Per questo dunque la Liguria è così ricca di minerali, di fossili (affascinante, e qui posso recare testimonianza diretta trattandosi delle "mie zone" elette, sul levante, è tutto il massiccio del monte Aiona, dove addirittura laghetti glaciali per origine serbano depositati sul loro fondale tronchi di agorae fossilizzati ancora integri!), e grotte, e misteri.

Gli stessi licheni, i folletti poetici di Sbarbaro, sono fossili liguri per elezione, attaccati agli ulivi, ai sassi delle terrazze sul mare, alle stesse scogliere, e dettano agli studiosi storie incredibili sui climi, glaciazioni e interglaciazioni, calme e bufere, e un poeta come Sbarbaro, nato guardando il cielo e il mare, trovò per tutta la vita in quelle minuscole particelle della natura identiche immensità da svelare, tutti i misteri del tempo minimo che ci appartiene e del tempo che supera l'entità uomo.

Scrivo poi Santo Tiné, curatore anche del volume citato: "L'ultima era geologica della Terra è detta *quaternario* e nel primo periodo di essa, il Pleistocene, si afferma e si evolve la specie umana..., in un arco di tempo che va dall'inizio di questo periodo, due milioni di anni fa, sino a 12.000 anni fa" ...

In questo meraviglioso (e forse addirittura spaventosamente bello) succedersi di fenomeni climatici, atmosferici, umani, i Balzi Rossi, al confine tra Liguria e Costa azzurra, tra Ventimiglia e Nizza e principato di Monaco (vero tutore storico e culturale delle scoperte e delle salvezze), costituiscono l'arrivo e la partenza, diremmo addirittura mondiale, dell'evoluzione della specie, poiché nelle loro varie espressioni geologiche, animali, fossili e umane, racchiudono effettivamente l'universo della conoscenza e della conservazione europea.

I primi rinvenimenti risalgono al 1846, grazie al principe di Monaco Florestano I, e successivamente grazie a studiosi sempre incaricati dalla famiglia Grimaldi (infatti la prima pubblicazione ufficiale dei reperti e degli studi fu *Les grottes de Grimaldi*, cinque enormi volumi che racchiudono quelle esperienze fino al 1902).

Subentrarono poi, finalmente buoni ultimi, non senza storiche polemiche sulla cronica ritardataria indifferenza e superficialità, gli italiani dell'Istituto Italiano di Paleontologia, fra il 1928 e il 1959, che condussero alla attuale fisionomia e composizione del patrimonio comunemente definito, appunto, *I balzi rossi*, costituiti dalla Grotta del Principe (con frammento di osso iliaco probabilmente femminile adulto di specie preneanderthaliana, forse *Homo erectus*), la Grotta della Barma Grande (con molti utensili in pietra e una quindicina di statuine femminili, definite Veneri, in steatite, simboli di fertilità e abbondanza; e sei sepolture attribuite a individui del tipo Cro-Magnon, dalla località francese di identificazione; esseri altissimi, oltre un metro e ottanta).

Altre località specifiche dei Balzi rossi sono: la spiaggia dell'ex-casinò, scoperta nel 1968; una spiaggia ove fu rinvenuta una conchiglia del tipo *Strombus bubonius*, localizzata presso le coste del Senegal, e vari altri fossili di conchiglie e valve marine.

Il Riparo Mochi, risalente al 1938, ove sono state individuate, una ventina d'anni fa, incisioni murali, simili a simboli sessuali maschili e femminili, databili al Paleolitico Superiore.

La Grotta del Caviglione, con varie iscrizioni

nella roccia, fra le quali lo splendido cavallo (cavallo di Przewalskij) da clima freddo, tipico cavallo della steppa. E, emozionante su tutte, la Grotta dei Fanciulli, che ha restituito alla conoscenza, fra le tante meraviglie, scheletri femminili, giovani e vecchi, monili, collane, arredi, gli scheletri dei due fanciulli, che danno il nome alla grotta. Deposti in posizione distesa, di sorpresa tristezza della morte, che lasciano qualcosa di immenso e di piccolo... chissà.

Mario Dentone



LE PRIME SEPOLTURE: I CASI DI SHANIDAR E DI QAFZEH

Le prime sepolture risalgono al Paleolitico medio e corrispondono all'area di diffusione della cultura detta "musteriana".¹ I casi più remoti sono databili intorno ai 100.000 anni fa: è questa l'epoca in cui sono vissuti gli individui di morfologia moderna denominati proto-Cro-Magnon (*Homo sapiens sapiens*) scoperti nella grotta di Skhul, circa venti chilometri a sud di Haifa,² mentre il neandertaliano della grotta di Tabun, a poche centinaia di metri dalla precedente, ha oltre 100.000 anni. Circa 95.000 anni è l'età dei fossili di *sapiens sapiens* (proto-Cro-Magnon) rinvenuti a Qafzeh (presso Nazareth) di cui ci occuperemo più avanti ed è agli inizi dell'ultima glaciazione (quella di Würm, cominciata 90-80.000 anni or sono) che viene fatta risalire la più antica inumazione europea: un Neandertal deposto sotto un tumulo di pietre³ nella grotta di Régourdou in Dordogna.⁴

L'uso di seppellire i morti attesta con certezza l'esistenza di un sentimento di rispetto verso chi non è più. Peraltro nelle culture attualmente esistenti la sepoltura dei defunti non è una pratica posta in atto universalmente (anche se è la soluzione più diffusa). Così, come osserva Bernard Vandermeersch, "se le più antiche sepolture hanno assunto una così grande importanza ai nostri occhi, forse è perché siamo incapaci di comprendere che cosa accadeva prima della loro comparsa".⁵ E credo si possa concordare con questo importante studioso nel ritenere "che ciò che le sepolture mostrano [sia] molto anteriore alle sepolture stesse", ossia che "l'aver preoccupazioni che vanno oltre il soddisfacimento dei bisogni immediati [sia] probabilmente un sentimento antico quanto l'uomo stesso".⁶

Fra le sepolture neandertaliane,⁷ e più in generale fra quelle del Paleolitico medio, una pratica funeraria assolutamente unica è stata molto probabilmente attuata nella grotta di Shanidar, nel Kurdistan iracheno, ove gli scavi condotti da Ralph Solecki dal 1951 hanno portato alla scoperta dei resti di nove individui, fra adulti e bambini: infatti, l'analisi pollinica dei sedimenti raccolti presso lo scheletro d'un maschio adulto inumato circa 60.000 anni fa, ha evidenziato come molti granuli di polline apparissero raggruppati (alcuni gruppi conservavano addirittura la forma dell'antera del fiore) ed ha portato Arlette Leroi-Gourhan a conclu-

dere che il cadavere era stato adagiato su un letto di fiori molto colorati e di fronde flessibili e ramosi. ⁸ Ancor oggi le piante identificate sono presenti nella zona di Shanidar e, considerando il periodo della loro fioritura, la Leroi-Gourhan ritiene che l'inumazione di quel neandertaliano abbia avuto luogo tra la fine di maggio e l'inizio di luglio. ⁹ E' stato inoltre osservato successivamente che si tratta di piante dotate di proprietà curative: al che si affaccia la suggestiva ipotesi, comunque indimostrabile, che il defunto potesse essere uno sciamano (o qualcosa del genere) sepolto con gli strumenti della sua attività. ¹⁰

Spostiamo ora la nostra attenzione sulla grotta di Qafzeh, in una valle presso Nazareth, dove sono stati rinvenuti resti attribuibili a quasi venticinque individui, adulti e bambini, molti dei quali erano stati inumati. ¹¹ Si tratta di soggetti di morfologia moderna (*Homo sapiens sapiens*) morti, come si è già detto, circa 95.000 anni fa. Vi sono tre elementi eccezionali relativi a Qafzeh. In primo luogo è "la più ricca serie di resti umani mai venuta alla luce nelle zone del Medio Oriente" ¹² relativamente al Paleolitico medio. Inoltre è stata identificata in questa grotta l'unica sepoltura doppia che si conosca per tale periodo: sono una giovane donna (di età fra i diciotto e i ventidue anni) ed un bambino di circa sei anni che era stato posto ai suoi piedi. E' certo che l'inumazione dei due individui sia stata contemporanea ma non c'è modo di sapere se si trattasse di una madre col suo bambino (la differenza di età è un dato favorevole in tal senso ma insufficiente a convalidare l'ipotesi). Infine, a Qafzeh è stato anche rinvenuto un adolescente di circa tredici anni le cui mani, sollevate ai lati del collo e con le palme aperte verso l'alto, reggevano o, piuttosto, ricevevano come offerta un palco di un grande cervide: è, appunto, un esempio chiarissimo — a giudizio di Vandermeersch — "il solo caso indiscutibile" ¹³ per la cultura musteriana — di offerta funeraria, un esplicito indizio di pensiero magico-religioso complesso in un'epoca che è separata dalla nostra da forse più di quattromila generazioni.

Giovanni R. Ricci

NOTE

- 1) Cfr. Bernard Vandermeersch, "Le più antiche sepolture", in F. Facchini, M. Gimbutas, J. K. Kozlowski, B. Vandermeersch, *La religiosità nella preistoria*, Milano, Jaka Book, 1991, pp. 21-53.
- 2) Solo per alcuni dei *sapiens sapiens* di Skhul si può sostenere che siano stati molto probabilmente inumati.
- 3) E' l'unica sepoltura di questo tipo attestata per il Paleolitico medio.
- 4) E' forse utile ricordare che sia l'*Homo sapiens neanderthalensis* che l'*Homo sapiens sapiens* hanno avuto origine dall'*Homo erectus*, il primo in Europa ed il secondo con ogni probabilità in Africa. "Le ricerche condotte in questi ultimi anni portano a supporre anche per i neandertaliani orientali un'origine europea" (Anne-Marie Tillier, "Le popolazioni musteriane extraeuropee e il loro significato nell'evoluzione umana", in *I cacciatori neandertaliani*, a cura di G. Giacobini e F. D'Errico, Jaka Book, Milano, 1986, pp. 40-44, citaz. p. 40): essi deriverebbero "da forme preneandertaliane europee del Riss-Würm, che non avevano ancora raggiunto una neandertalizzazione completa" (Silvana Condemi, "I predecessori dei neandertaliani in Italia e il problema dell'uomo di Saccopastore", in *op. cit.*, pp. 182-186, citaz. p. 184). Il Neandertal si è estinto circa 35.000 anni fa per cause non chiare ma quasi certamente connesse con l'arrivo in Europa dei *sapiens sapiens*. Una sintesi delle ipotesi sulla scomparsa del Neandertal e delle conoscenze sull'espansione planetaria del *sapiens sapiens* è ad es. in: Piero Angela e Alberto Angela, *La straordinaria storia dell'uomo*, Milano, Mondadori, 1989, pp. 285-305 (si tratta di un testo di lettura gradevolissima in cui le spiccate capacità divulgative degli autori si congiungono ad un indubbio rigore scientifico).
- 5) B. Vandermeersch, *op. cit.*, p. 24.
- 6) *Ibid.* Riguardo al Paleolitico medio è anche da rilevare che il numero di soggetti inumati scoperti finora, basso rispetto al totale degli individui rinvenuti per questo periodo, mostra che "le sepolture venivano accordate solo ad un numero ristretto di persone, forse in base a criteri precisi che però ci sfuggono totalmente" (*op. cit.*, p. 49). Infatti si sono scoperte sepolture sia di maschi che di femmine, sia di bambini che di adolescenti che di adulti (anche anziani).
- 7) In Europa le sepolture musteriane sono solo dei Neandertal; in Medio Oriente, come risulta dagli esempi qui menzionati, sono sia neandertaliane che di *sapiens sapiens*.
- 8) Arlette Leroi-Gourhan, "The Flowers Found with Shanidar IV, a Neanderthal Burial in Iraq", *Science*, 190, 1975, pp. 562-564. E' stata anche scoperta, fra i granuli pollinici esaminati, la scaglia d'un'ala di farfalla: ciò fa ovviamente supporre che l'insetto si sia posato su un fiore prima che questo fosse, in seguito, introdotto nella caverna (v. *op. cit.*, p. 563).
- 9) Cfr. *op. cit.*, p. 564.
- 10) Cfr. P. Angela e A. Angela, *op. cit.*, p. 272.
- 11) Cfr. B. Vandermeersch, *op. cit.*, pp. 40-43.
- 12) *Op. cit.*, p. 40.
- 13) *Op. cit.*, pp. 43 e 50.

Salvo imprevisti - gennaio-giugno 1992 - Anno XX - n. 55

Semestrale di letteratura e conoscenza

Registrazione del Tribunale n. 2331 del 9-2-1974

Redazione: Mariella Bettarini (dir. responsabile) - Mario Dentone - Alessandro Franci - Gabriella Maletti - Giovanni R. Ricci

Redazione e amministrazione: c/o M. Bettarini, Borgo SS. Apostoli, 4 (Tel. 055/289569), 50123 Firenze

Abbonamento annuo: L. 10.000 (Estero L. 20.000) - Abb. sost.: da L. 20.000 in su

L'abbonamento decorre dal semestre in corso, e vale per due fascicoli

Versamento mediante vaglia postale intestato a: Mariella Bettarini - Borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 Firenze (oppure: Casella postale 374 - 50100 Firenze)

N. B.: Il materiale non si restituisce. SI PREGA DI UNIRE BOLLO PER LA RISPOSTA

Tipografia RISMA - Via degli Alfani, 22r - 50121 Firenze

L. 5.000